

Don PIETRO TARTAROTTI

1956-2019

“Una vocazione adulta che diventa spazio, luogo, porta aperta capace di accogliere chiunque con ironia e leggerezza”

Biografia

Don Pietro Tartarotti nasce ad Albissola Marina il 4 Aprile del 1956.

Nella sua famiglia si respira un clima di vivacità intellettuale e politico tale da consentirgli di prendere poi scelte in maniera anche dissonante rispetto a quelle che sono gli orientamenti in un certo senso familiari. Proprio questo clima gli consentirà di vivere liberamente il proprio percorso spirituale e di adesione alla fede.

Pietro si laurea e comincia a lavorare prima in un istituto bancario e poi come impiegato contabile presso una ditta nel settore siderurgico. In questi anni matura l'impegno per la politica che lo porterà poi a mettersi in gioco come consigliere comunale.

Poi, verso l'inizio dei trent'anni, Pietro conosce la realtà del gruppo di Noli di don Achille Tronconi, nella quale matura la sua scelta vocazionale di entrare in seminario e di percorrere la strada del sacerdozio.

Molte le esperienze sia nelle parrocchie, che nei gruppi scout, con le famiglie e soprattutto i giovani, con i quali e per i quali ha sempre trovato uno spazio con naturalezza e simpatia.

Dopo quasi 12 anni di cammino con la parrocchia della SS. Trinità di Savona, Pietro viene nominato negli ultimi anni come parroco di San Nicolò ad Albisola Superiore, Luceto ed Ellera, incarico che purtroppo non affronterà mai. Immediatamente dopo l'ultima nomina gli viene diagnosticato un tumore devastante al cervello, malattia che lo porterà alla morte il 31 gennaio del 2019.

Esperienze

PARROCO

Pietro viene nominato parroco della comunità della Santissima Trinità in Savona: la Chiavella.

Quartiere popolare caratterizzato da forte presenza di immigrati dal sud dell'Italia. Pietro riesce con la sua empatia ad entrare nelle case di quel quartiere e a conoscere quasi singolarmente ogni suo abitante cogliendo l'aspetto non solo caratteristico e pittoresco, ma anche gioioso di una comunità che cominciava a sentire la crisi dell'appartenenza ecclesiale, crisi forse quasi sempre registrata anche dai parroci precedenti. Data la scarsa presenza di giovani Pietro entra a far parte della Comunità Capi del gruppo Savona 3° nella vicina parrocchia di San Paolo con la quale comincia una attività di collaborazione pastorale. Questa esperienza pastorale segna in maniera profonda e accompagna il cammino di don Pietro, che aprirà la sua casa, la porta della sua stessa vita a questa realtà giovanile. Possiamo quasi dire che sono veramente gli anni della sua maturità spirituale nel rapporto coi giovani e in particolare con gli scout: il suo coinvolgimento e la sua dedizione era praticamente totale nei confronti di questi ragazzi.

INSEGNANTE

Pietro viene nominato insegnante di religione presso il liceo Gabriello Chiabrera aprendo così una nuova stagione della sua vita interamente dedicata alla pastorale scolastica e ai giovani: sono anni particolarmente impegnativi e vivaci grazie anche alla collaborazione con don Lucio Lamera.

Anche in questo caso l'attenzione pastorale sarà rivolta sia nei confronti dei ragazzi, sia delle loro famiglie, sia del personale scolastico con il quale don Pietro e don Lucio collaborano. Entrambi ricordavano con interesse la collaborazione con l'allora preside Teresa Ferrando, da cui nacquero diversi progetti in favore dei giovani.

CAPPELLANO

Pietro viene nominato cappellano dell'ospedale San Paolo di Savona a tempo pieno. In un percorso non senza ostacoli e difficoltà all'interno dell'ospedale Pietro cerca di tenere l'attenzione profonda di ascolto della sofferenza, che in ospedale regna sovrana, ma anche l'attenzione verso il personale offrendo luoghi e tempi di ascolto, di ristoro, di gioia e rilassatezza, facendo emergere quell'attenzione alla persona per nulla scontata anche al di fuori dei ruoli e delle situazioni di malattia che si dovevano affrontare.

Testimonianze

ADOLFO MACCHIOLI

Nella sua vita di sacerdote, Pietro matura una particolare attenzione, non solo verso la realtà giovanile, ma anche verso le situazioni di disagio e di difficoltà, quasi una predisposizione. In contrasto con il suo atteggiamento sempre molto signorile, Pietro aveva “antenne” veramente speciali per intercettare la povertà nelle sue diverse forme e la sofferenza soprattutto nel versante della malattia e in particolar modo della malattia mentale. Pietro consolida così una predisposizione quasi naturale all’ascolto profondo di persone di qualunque situazione, estrazione sociale, condizione di sofferenza o di povertà creando una porta empatica capace di far sentire accolto e mai giudicato chiunque lo cercasse per un aiuto o per un consiglio. Spesso Pietro metteva a disposizione non solo le sue energie fisiche o mentali, ma anche le sue risorse economiche in maniera consistente, senza mai far trasparire nulla all’esterno di quanto stesse facendo. Verso la fine del percorso del Seminario, prima dei suoi incarichi parrocchiali da diacono e da parroco, Pietro condivide l’esperienza del gruppo Arianna, volontariato rivolto alle persone colpite da Aids e, in quegli anni, accompagnamento purtroppo verso la morte.

Nonostante la sua famosa e quasi ilare ipocondria, don Pietro affronta un grande maturità la sua malattia guardandola dritta negli occhi e affidandosi alle cure di chi lo stava accompagnando. Il poco tempo a lui rimasto diventa tempo abitato da relazioni, legami, affetti: quasi impossibile trovarlo da solo in quei mesi di sofferenza. Era il suo modo di continuare ad offrire uno spazio, un luogo, una porta aperta in cui sentirsi accolti, benvenuti, con ironia e leggerezza, tipica appunto di un signore, per noi “Il Dottore”.